

# Il Mito

## Miti sull'origine del mondo e dei fenomeni naturali

|                  |                                     |
|------------------|-------------------------------------|
| Mito ebraico     | <b>ADAMO ED EVA</b>                 |
| Mito filippino   | <b>COME NACQUERO LE FILIPPINE</b>   |
| Mito polinesiano | <b>RISPARMIARE TEMPO</b>            |
| Mito shilluk     | <b>IL SOLE E LA LUNA</b>            |
| Mito marocchino  | <b>COME FURONO CREATI I DESERTI</b> |

## Miti sull'origine delle tradizioni

- ▶ **UOMINI E DONNE**
- ▶ **COSA EBBE IL ROM**
- ▶ **ANIMALI DOMESTICI E ANIMALI SELVATICI**
- ▶ **COME GLI UOMINI EBBERO ARCO E FRECCHE**

## Miti degli eroi

- ▶ **HAHAYUTE E IL MANGIANUVOLE**
- ▶ **SIGMUND**
- ▶ **TESEO**
- ▶ **MUZIO SCEVOLA**
- ▶ **TARPEA**

## ALLA FINE DI QUESTA UNITÀ SAPRAI

- **Riconoscere** le caratteristiche di questo genere
- **Individuare** informazioni sull'ambiente e il modo di vita dei popoli presso cui il mito è nato
- **Comprendere** il motivo per cui il mito è stato scritto
- **Confrontare** dei miti
- **Adattare** un mito della tradizione al mondo di oggi
- **Inventare** miti moderni

### **Come nasce un mito?**

Questa parola ha origine dal greco *mythos* e significa racconto. Il mito, infatti, è una antichissima forma di racconto nata presso le civiltà primitive quando l'uomo, che non conosceva le leggi che governavano la natura, sentiva il bisogno di offrire spiegazioni sull'**origine del mondo**, dei **fenomeni naturali**, delle **istituzioni** ecc... Il mito può quindi essere considerato un racconto "sacro" poiché assume il ruolo di verità di fede per quegli uomini primitivi che da esso traggono fiducia e sicurezza per il futuro.

Il mito racconta anche di **eroi** che posseggono poteri straordinari e che compiono imprese quasi soprannaturali e che per questo costituiscono un modello cui gli uomini dovrebbero ispirarsi.

In generale, il racconto mitologico è legato a riti, consuetudini e ambiente dei diversi popoli presso cui è nato, per questo è in grado di fornire importanti informazioni sulla loro cultura e sui loro modelli sociali.

### **Chi ha inventato i miti?**

Questi racconti non hanno un autore preciso, ma sono frutto delle credenze di tutto un popolo che, di generazione in generazione, ha tramandato oralmente i propri miti. Essi sono giunti fino a noi attraverso antropologi come M. Mead e C. Levi-Strauss che, già dal secolo scorso, hanno "esplorato", attraverso la conoscenza e l'approfondimento dei loro miti, le culture delle popolazioni primitive.

## MITO EBRAICO

### ADAMO ED EVA

*Cominciamo il nostro discorso sul mito con un racconto tratto dalla Bibbia. In esso si narra l'origine del modo di vita degli uomini come conseguenza del peccato originale compiuto dai nostri mitici antenati...*

Adamo e Eva vivevano nel "Giardino dell'Eden", un bellissimo giardino che Dio aveva creato apposta per loro, pieno di fiori e di alberi da frutto. Dio aveva detto ad Adamo che poteva mangiare i frutti di tutti gli alberi, ma non quelli dell'albero della Conoscenza del Bene e del Male: se lo avesse fatto sarebbe morto.

Adamo ed Eva erano molto felici nell'Eden: c'erano fiumi limpidi e tanti animali con cui avevano fatto amicizia. A volte, nelle calde sere d'estate, Dio passeggiava nel giardino e parlava con Adamo ed Eva.

Nell'Eden abitava anche un serpente che un giorno sussurrò all'orecchio di Eva: "È vero che Dio vi ha detto che potete mangiare i frutti di tutti gli alberi?"

"Sì" rispose Eva, "tutti tranne i frutti dell'albero della conoscenza che cresce in mezzo al giardino; se tocchiamo o mangiamo quei frutti, moriremo".

"No, non morirete", sibilò il serpente. "Dio ve li ha proibiti perché sa che se mangiate quei frutti diventerete sapienti come lui."

Eva si avvicinò piano piano a quell'albero tanto speciale: i frutti sembravano buonissimi. Ne colse uno e gli dette un bel morso e quando arrivò Adamo gli offrì il resto del frutto.

Poi Adamo si guardarono e per la prima volta si accorsero di essere nudi. Allora provarono una grande vergogna e corsero a prendere delle foglie di fico con cui fare degli abiti per coprirsi.

Quella sera Dio entrò nel giardino. "Adamo", chiamò, "dove sei?"

"Sono qui. Mi sono nascosto perché ora so che ero nudo", rispose Adamo.

"Come fai a saperlo? Hai mangiato uno dei frutti che ti avevo proibito di toccare?", chiese Dio.

"È stata Eva a darmelo", disse Adamo.

"Perché mi hai disobbedito?", chiese Dio ad Eva.

"È stato il serpente a dirmi di farlo", rispose Eva.

"Mi avete disobbedito e perciò dovete andarcene dal mio giardino", disse Dio. "Da ora in poi per procurarvi da mangiare sarete costretti a lavorare con grande fatica la dura terra, piena di sassi e rovi. E quando diventerete vecchi morirete."

Dio guardò Adamo ed Eva che lasciavano il giardino ed infelici affrontavano l'inizio della loro nuova dura vita sulla Terra.

Poi Dio mise un angelo con una spada fiammeggiante a guardia del Giardino dell'Eden, in modo che nessuno potesse più entrarci.

*La Bibbia per bambini ed. Usborne 1998*

## LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*\*

Perché Eva disobbedisce a Dio?

2. \*\*\*

Perché dopo aver disobbedito a Dio, Adamo ed Eva *per la prima volta si accorsero di essere nudi*?

3. \*\*

Perché Dio capisce di essere stato disobbedito?

4. \*

Come vivono Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden? Come cambia la loro vita dopo che vengono cacciati?

## ANALIZZIAMO IL TESTO...

5. \*\*

Quello di Adamo ed Eva è il mito del peccato originale cioè del peccato da cui ha avuto origine la vita dell'uomo sulla terra. In che cosa è consistito tale peccato?

- Nell'essere stati ingrati verso Dio
- Nell'aver preteso di assomigliare a Dio
- Nel non essersi accontentati dei doni ricevuti da Dio
- Nell'essere stati troppo curiosi

## MINILAB

### **RIFLETTERE SULLA PROPRIA ESPERIENZA**

Come vieni 'punito' quando disubbidisci ai tuoi genitori? Ti capita di essere punito ingiustamente o con eccessiva severità? Racconta.

### **DISCUTERE**

Secondo te, la responsabilità del peccato originale è da attribuire in egual misura ad Adamo ed Eva oppure ritieni che uno dei due sia più responsabile dell'altro? Discutine con i tuoi compagni.

## MITO FILIPPINO

### COME NACQUERO LE FILIPPINE

*Con questo mito, i filippini hanno voluto raccontare l'origine della loro terra...*

Il gigante Ang-ngalo voleva una compagna, e alla fine la trovò: si chiamava Aran ed era alta quasi fino al Cielo.

Un giorno andarono insieme in riva al mare, vicino alla loro grande, grande casa: la lunga spiaggia bianca era circondata da colline e montagne, e sulla sabbia erano sparse innumerevoli conchiglie.

Ang-ngalo raccolse una conchiglia, la aprì e vide che dentro c'era una perla paglierina<sup>1</sup> dalla tenue luce gialla. Così disse alla moglie:

«Guarda che splendore! Scommetto che non ce n'è un'altra così bella».

«Potrei trovarne chissà quante, cento volte migliori!» rispose Aran, alzando le spalle. «Vediamo se ci riesci» rispose il marito.

I due giganti allora, decisero di raccogliere conchiglie lungo la spiaggia, e ne fecero due altissimi mucchi. Poi si sedettero e le aprirono una per una. Più perle trovavano, più litigavano.

«Le mie sono più belle, e anche più grosse!» diceva Ang-ngalo. «Non C'è paragone con le mie!» strillava Aran.

Dopo un po', marito e moglie erano così arrabbiati che prima si lanciarono addosso gusci e perle, e poi cominciarono a picchiarsi di santa ragione.

Ogni volta che pestavano un piede in terra, si apriva una voragine. Ogni volta che urtavano un monte, quello si sbriciolava.

Ogni volta che sfioravano una mano per sferrare un colpo, un forte vento faceva ingrossare le onde e piegare le palme.

Alla fine la grande spiaggia bianca si frantumò in mille e mille pezzi che furono circondati e divisi dall'acqua del mare.

Ogni pezzo diventò un'isola, e così nacquero le Filippine. E ancora oggi, quando l'arcipelago viene investito dalla furia del tifone<sup>2</sup> si dice che Ang-ngalo e Aran, i due giganti, hanno ricominciato a litigare.

F. Lazzarato *Cento fiabe venute da lontano* Mondadori 1997

#### Note

- |  |
|--|
| <ol style="list-style-type: none"><li>1- <b>paglierina</b>: giallo chiaro che ricorda il colore della paglia</li><li>2- <b>tifone</b>: è un vento fortissimo e vorticoso che ha una straordinaria forza distruttiva.</li></ol> |
|--|

#### LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*  
Perché il gigante e la moglie litigano?
2. \*  
Come fanno ad aprire voragini e sbriciolare montagne?

#### ANALIZZIAMO IL TESTO...

3. \*\*  
Quali sono tutti gli elementi che ti sembrano legati all'ambiente geografico e che si possono ricondurre alle Filippine?
4. \*\*  
Con il litigio tra Ang-ngalo e Aran viene fornita la spiegazione della nascita delle Filippine, ma anche di due fenomeni naturali che spesso si verificano in questa parte del mondo: quali sono?

### MINILAB

#### INVENTARE MITI

1. Scegli un fenomeno naturale (il temporale, la neve, la grandine, la nebbia, il maremoto) e inventa un mito che ne spieghi l'origine.
2. Ora prendi l'atlante geografico e osserva la forma degli elementi fisici della terra: coste, catene montuose, isole, mari, laghi, fiumi. Con un po' di immaginazione si possono fare delle scoperte interessanti: l'Italia ha la forma di uno stivale; la Corsica ricorda una mano chiusa con l'indice puntato... Dopo aver 'esplorato' le varie zone della terra, scegli quella che più ha stimolato la tua immaginazione e scrivi un mito sulla sua origine.

#### MITO POLINESIANO

##### RISPARMIARE TEMPO

*Ecco come i polinesiani spiegano in che modo sono riusciti ad avere una vita tranquilla.*

La vita scorre tranquilla nelle isole bagnate dal mare della Polinesia. I giorni sono lunghi e assolati e nessuno si affretta per finire un lavoro o per preparare il pranzo quando può dilungarsi fino al tramonto.

Ma non sempre è stato così. Una volta, la Gente delle Isole rotolava fuori dal letto alle prime luci dell'alba e correva alla barca o nei campi precipitandosi a finire il lavoro, senza mai smettere di

parlare o sedersi se non per mangiare un rapido boccone prima che la luce scomparisse. «Forza, uomo, raccogli quelle noci di cocco finché riesci a vedere quali sono quelle mature!»

«Sbrigati donna a battere quella corteccia per farne un vestito<sup>1</sup> finché vedi che cosa stai colpendo!»

«Muoviti, bambino, portami esche per la canna da pesca, finché riesci ancora a trovare i vermi nascosti nella sabbia.»

Ma per uscire con le canoe a pescare si sprecava molto tempo per poi perdere di vista la terraferma nella luce che calava e per andare fuori strada tra le onde nella notte più nera. Perché i giorni erano corti, molto corti, il Sole attraversava il cielo come una palla lanciata in aria e la luce spariva in un batter d'occhio.

Un giorno Maui era seduto di fronte alla capanna della sua famiglia. Il Sole era già tramontato e soltanto il fuoco illuminava i volti ansiosi dei familiari in attesa di consumare la propria cena. Il cibo veniva pescato da una tazza che passava da uno all'altro; c'era pochissima luce per guardare. «Questo cibo non è cotto» si lamentò la nonna.

«Mi spiace, non c'è stato tempo» disse la madre di Maui.

«Non c'è niente da fare» disse Maui, saltando in piedi. «Il giorno deve diventare più lungo, come faremo altrimenti a sperare di finire un lavoro prima di andare a dormire?»

«Spiegalo al Sole» brontolarono alcuni anziani. «Corre nel cielo come una pietra scagliata dalla catapulta e scompare in un baleno.»

«Quindi devo farlo rallentare!» disse Maui fiducioso e si avviò a grandi passi verso la spiaggia.

Subito inciampò in una tartaruga, poi cadde su una canoa, perché la luna era giovane, la spiaggia era scura e Maui riusciva a malapena a vedere le sue mani davanti al viso.

«Che cosa stai cercando?» chiese sua sorellina Hina.

«Un pezzo di corda» rispose Maui, guardandosi intorno senza successo.

«Non è meglio che aspetti fino a domani» suggerì la sorella «quando ci sarà più luce?» La mattina dopo, Maui trovò una corda fatta di fibre di cocco intrecciate e preparò un cappio. Poi camminò verso l'orizzonte orientale (e impiegò così il resto della giornata), dove si trovava un pozzo aperto e carbonizzato che indicava il punto in cui il Sole saltava nel cielo.

Circondò il pozzo con il cappio e, tenendo l'altra estremità della corda, si sedette e trascorse tutta la notte aspettando che il Sole si levasse.

Con un balzo rovente e accecante, il Sole uscì dal pozzo e si precipitò verso lo zenit<sup>2</sup> del suo mezzogiorno. Il cappio si strinse intorno alla testa fiammeggiante, ma il vecchio Sole si muoveva così in fretta che la corda si ruppe come i fili della tela di un ragno e la grande palla di fuoco non si accorse neppure della trappola che gli era stata tesa.

Maui ritornò a casa e, con l'aiuto di tutti i bambini, raccolse tutte le noci di cocco dalle spiagge di tutte le isole. Strappò tutti i peli dai gusci e li arrotolò insieme formando fasci di fibre. Poi intrecciò le fibre in una corda così robusta che avrebbe potuto tirarsi dietro un'isola. Preparò un laccio e lo portò fino all'orizzonte orientale dove, ancora una volta, tentò di catturare il Sole.

Con un balzo abbagliante e scintillante, il Sole uscì dal pozzo e si precipitò verso lo zenit del suo mezzogiorno. Il cappio si strinse forte intorno alla testa fiammeggiante, ma, appena ebbe sfiorato il calore intenso del Sole incandescente, la corda prese fuoco, precipitando in una pioggia di cenere mentre il Sole si affrettava verso l'alto.

Il giorno era brevissimo e, quando Maui raggiunse la sua casa, aveva già ceduto posto alla notte. Maui scivolò nella capanna e, a tentoni, raggiunse Hina, la sorella, che dormiva su una stuoia. Con il suo affilato coltello da pesca tagliò i lunghi capelli di lei, magici, neri con riflessi porpora<sup>3</sup> e lucidi come il mare nella notte. Intrecciandoli insieme, preparò un'ultima corda nera e con riflessi porpora. All'alba, la corda era al suo posto, intorno al pozzo del Sole.

Con un grido vorticoso di fuoco bianco, il Sole uscì dal pozzo e scivolò verso lo zenit del suo mezzogiorno. Ma venne bloccato, con uno strattone, dal laccio. La treccia di capelli di Hina si strinse intorno al suo collo e il Sole si sentì soffocare e lottò e si agitò, scalciando e tentando di liberarsi.

«Ti lascerò andare a una condizione!» gridò Maui trattenendo con forza l'estremità della corda nera con riflessi di porpora. «In futuro attraverserai il cielo più lentamente in modo che la Gente delle Isole abbia giorni più lunghi e possa portare a termine il proprio lavoro!»

Il Sole si contorse e ruotò, tirò e saltò, come un tonno gigantesco preso all'amo. Ma Maui era un grande pescatore e costrinse il Sole a fermarsi. Alla fine rimase quindi appeso nell'aria, con grosse gocce di fuoco fuso che cadevano come sudore sul suo volto dorato.

«Accetto. Accetto. Da oggi mi trascinerò nel cielo lentamente, come una tartaruga sulla spiaggia, ma ora lasciami andare.» Maui sciolse il cappio di capelli magici di Hina e il Sole si diresse con calma verso il lontano zenit del suo mezzogiorno.

I giorni, da allora, di dilungarono da una lenta alba violetta, attraverso tranquille ore dorate, fino a un tramonto rosa e arancio come la barriera corallina. In quelle ore, mentre indugia<sup>4</sup> sul proprio pasto e ammira la bellezza del Sole al tramonto, la Gente delle Isole può ancora vedere alcuni capelli di Hina, rimasti nella corona del Sole, che attraversano il cielo notturno.

Naturalmente quello che il Sole fa quando è completamente scomparso nel pozzo dell'orizzonte occidentale è soltanto affar suo. Libero dalla promessa fatta a Maui, può librarsi e tuffarsi, girare in cerchio e fare capriole, rapido come una tartaruga tra le onde.

G. Mec Caughrean *Miti e leggende* Mondadori 1998

**Note**

- 1. **battere quella corteccia per farne un vestito:**
- 2. **zenit:** posizione esattamente verticale del sole rispetto ad un punto sulla superficie terrestre.
- 3. **porpora:** colore rosso-violaceo.
- 4. **indugia:** attarda.

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*

Quale problema avevano gli abitanti della Polinesia? Cosa decide di fare Maui?

2. \*\*

Maui tenta per tre volte di catturare il Sole: quali mezzi utilizza? Come si concludono questi tentativi? Rispondi completando la tabella.

|                   | MEZZO UTILIZZATO | RISULTATO |
|-------------------|------------------|-----------|
| PRIMO TENTATIVO   |                  |           |
| SECONDO TENTATIVO |                  |           |
| TERZO TENTATIVO   |                  |           |

ANALIZZIAMO IL TESTO...

3. \*\*

Dal mito si possono ricavare alcune informazioni sul modo di vita delle popolazioni della Polinesia. Indicare completando la tabella.

| COME SI PROCURANO IL CIBO | TIPO DI ABITAZIONE | COMPOSIZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE |
|---------------------------|--------------------|-----------------------------------|
|                           |                    |                                   |



4. \*\*\*

Quali aggettivi useresti per definire la vita dei polinesiani nell'epoca in cui le giornate sono brevi?  
Con quali aggettivi, invece, definiresti la loro vita quando le giornate si allungano?

- Quando le giornate sono brevi, la vita dei polinesiani è .....
- .....
- Quando le giornate diventano lunghe, la vita dei polinesiani è .....
- .....

#### RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

5.

Segna la risposta corrispondente al significato delle espressioni sottolineate e poi scrivi delle frasi utilizzando tali espressioni:

- *Maui scivolò nella capanna e, a tentoni, Raggiunse Hina.*

- Movendosi alla cieca
- Movendosi senza far rumore
- Strisciando
- Movendosi con sicurezza

- *Il Sole si contorse e ruotò.*

- Si dibatté
- Si sdraiò
- Si ripiegò su se stesso
- Si irrigidì

- *Può librarsi e tuffarsi.*

- Muoversi nell'acqua
- Correre liberamente
- Stare dove vuole
- Rimanere sospeso nell'aria

6.

Sostituisci l'espressione sottolineata con una che abbia significato opposto:

La luce appariva in un batter d'occhio (.....).

7.

I paragoni presenti nel mito fanno riferimento all'ambiente in cui vivono i polinesiani. Prova a sostituirle con altre che abbiano lo stesso significato ma che facciano riferimento all'ambiente in cui vivi tu:

- *Il sole attraversava il cielo come una pietra scagliata da una catapulta.*
- *La corda si rompe come fili della tela di un ragno.*
- *Lucidi come il mare nella notte.*
- *Da oggi mi trascinerò nel cielo lentamente, come una tartaruga sulla spiaggia.*
- *Rapido come una tartaruga fra le onde.*

### **MINILAB**

#### **RACCONTARE LA PROPRIA ESPERIENZA**

Racconta come si svolge la tua giornata facendo capire quali sono i momenti in cui il tempo ti sembra che scorra lentamente e quali, invece, quelli in cui il tempo sembra scorrere velocemente.

#### **RIFLETTERE SUI COMPORTAMENTI**

Le giornate dei tuoi genitori hanno un ritmo frenetico come quelle dei polinesiani quando i giorni erano brevi o sono tranquille come quelle dei polinesiani quando i giorni sono diventati più lunghi? Esponi le tue riflessioni facendo degli esempi concreti.

## MITO SHILLUK

### IL SOLE E LA LUNA

*Questo mito appartiene alla tradizione degli Shilluk, una tribù sudanese che vive di agricoltura e di allevamento.*

Una volta il Sole e la Luna erano buoni amici: stavano insieme e facevano vita in comune. Un giorno il Sole se ne andò per tempo al campo dicendo alla Luna di restare a casa a far da mangiare. Ma la Luna non fece niente, e quando il Sole tornò e non trovò da mangiare, le disse: “Orsù, va’ almeno a prender dell’acqua, dacché non vuoi cucinare!”. La Luna non si mosse, e restò lì seduta, senza dir parola. Allora il Sole prese la brocca, disse alla Luna di far fuoco, e andò al fiume a prender acqua. Ma anche questa volta la Luna infingarda<sup>1</sup> non volle saperne. Allora il Sole si mise a far da mangiare da sé, pose la pentola con l’acqua sul focolare, accese il fuoco, e cominciò a dimenare la polenta. Quando il mangiare fu pronto, prese dal fuoco la pentola calda e se la mise davanti. Chiamò la Luna invitandola a mangiare. Ed ecco la Luna venne e si sedette a mensa. Allora il Sole indignato gridò: “Ah, carogna, poltrona, per mangiare sei pronta, ma di cuocere non hai voluto saperne!”, e afferrata la pentola calda la scagliò in testa alla Luna facendola andare in mille pezzi, sì che il contenuto le gocciolò giù lungo il corpo. La Luna spaventata fuggì via e da quel tempo è sempre stata nemica implacabile<sup>2</sup> del Sole.

Perciò quando c’è il Sole in cielo, la Luna non osa farsi vedere, ma aspetta la notte per percorrere in fretta il suo cammino.

A cura di R. Pettazoni *Miti e leggende* UTET 1953

#### Note

1- **infingarda**: pigra e fannullona.

2- **implacabile**: irremovibile e ostinata.

#### LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*

La Luna, per tre volte, si rifiuta di eseguire gli ordini del Sole. Quali sono questi ordini?

1° ordine .....

2° ordine .....

3° ordine .....

2. \*\*

Perché, alla fine, il Sole si arrabbia tanto con la Luna?

3. \*

Perché vediamo la Luna solo di notte?

#### ANALIZZIAMO IL TESTO...

4. \*\*

Quali elementi ci fanno capire che il mito è legato al mondo contadino? Sottolinea le parti del testo in cui questi elementi si ritrovano ed elencali qui sotto:

1° .....

2° .....

3° .....

4° .....

5. \*\*

Quale pianta sarà stata alla base dell’alimentazione di questo popolo?

6. \*\*

Secondo te, la Luna non fa ciò che le viene chiesto dal Sole perché:

- non ha voglia di lavorare
- il Sole le è diventato antipatico
- non sopporta di ricevere ordini
- non è in grado di cavarsela da sola

7. \*\*

Il Sole si mette a far da mangiare

- perché ha fame
- perché pensa che la Luna non sa cucinare
- per dare una lezione alla Luna
- perché spera di convincere la Luna a seguire il suo esempio

8. \*\*\*

In questo mito si può ritrovare una critica a chi:

- pretende sempre di dire agli altri ciò che devono fare
- è poco comprensivo con gli amici
- preferisce vivere alle spalle degli altri piuttosto che lavorare
- dopo aver litigato con un amico, lo odia in eterno

### RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

9.

Sostituisci i termini sottolineati nelle seguenti frasi con dei sinonimi:

- ... dacchè (.....) *non vuoi cucinare*
- ... dimenare (.....) *la polenta*

10.

Segna il significato che ritieni esatto.

- Infingardo

- furbo
- disonesto
- insensibile
- indolente

- Indignato

- rattristato
- scandalizzato
- sorpreso
- deluso

## MINILAB

### **INVENTARE UN MITO**

Prova tu a scrivere un mito che spieghi l'origine di un fenomeno naturale. Ad esempio:

- Perché i pesci vivono nell'acqua?
- Perché gli uccelli volano?
- Perché in autunno cadono le foglie?
- Perché le stelle brillano

Perché ...

### **RACCONTARE UN'ESPERIENZA**

Ti è mai capitato di aver rotto un'amicizia a causa di un litigio? Com'è successo? Ti è dispiaciuto o hai pensato che è stato un bene che sia finita così?

## MITO MAROCCHINO

### COME FURONO CREATI I DESERTI

*Ecco come le popolazioni di religione islamica spiegano la nascita dell'ambiente in cui vivono.*

Che ci crediate o no, al tempo dei tempi la terra intera era verde e fresca come una foglia appena spuntata: mille ruscelli correvano tra l'erba, e fichi, aranci, cedri e datteri crescevano insieme sullo stesso ramo; il leone giocava con l'agnello e le tribù degli uomini vivevano in pace e non sapevano cosa fosse il male.

All'inizio dei tempi, Allah<sup>1</sup> aveva detto agli uomini:

“Questo giardino fiorito é tutto vostro, e vostri sono i suoi frutti. Badate, però, che a ogni azione malvagia io lascerò cadere sulla terra un granello di sabbia, e un giorno gli alberi verdi e l'acqua fresca potrebbero scomparire per non tornare mai più.”

Per molto, il suo monito venne obbedito e ricordato, finché un giorno due beduini litigarono per il possesso di un cammello, e appena la prima parola cattiva fu pronunciata Allah gettò al suolo un grano di sabbia, così minuscolo e leggero che nessuno se ne accorse.

Ben presto alle parole seguirono i fatti, e molti nuovi granelli si formarono e caddero, mentre il piccolo mucchio di sabbia cresceva lentamente.

Gli uomini allora si fermarono a guardarlo, incuriositi.

“Cos'è questo, o Signore delle tribù?” chiesero ad Allah.

“Il frutto della vostra cattiveria” rispose lui. “Tutte le volte che agirete ingiustamente, che alzerete la mano su un fratello, che mentirete e ingannerete. un granellino si aggiungerà agli altri. E chissà che un giorno la sabbia non ricopra la terra intera.”

Ma gli uomini si misero a ridere.

“Anche se fossimo i più perfidi fra i perfidi, non basteranno milioni e milioni di anni, perché questa polvere leggera a farci del male. E poi, chi può aver paura di un po' di sabbia?”

Così ricominciarono a ingannarsi e a combattersi, uno contro l'altro, tribù contro tribù, finché la sabbia seppellì i pascoli verdi e i campi, cancellò il corso dei ruscelli e cacciò le bestie lontano, in cerca di cibo.

In questo modo fu creato il deserto, e da allora in poi le tribù andarono vagando fra le dune, con tende e cammelli, pensando alla verde terra perduta.

E perché non scordassero mai quel che avevano fatto, volle che l'immagine delle piante e delle acque scomparse si presentassero ai loro occhi ogni volta che il rimpianto era più acuto.

È per questo che ogni tanto chi cammina nel deserto sogna anche se è sveglio, e vede cose che non ci sono: laghi azzurri e profondi, grandi fiumi dalle acque chiare, alberi fioriti e greggi che pascolano.

Il viaggiatore allora tende le braccia e vuole raggiungerli e afferrarli: ma davanti a lui non c'è che aria, e la visione subito svanisce.

Questi sogni la gente del deserto li chiama miraggi, e sa che sono stati creati per illudere e punire.

Solo dove gli uomini hanno osservato le leggi di Allah ci sono ancora palme verdi, frutti d'oro e sorgenti pulite, e la sabbia può cancellarli, ma li circonda come il mare fa con l'isola.

Luoghi simili i viaggiatori li chiamano oasi, e là si fermano per trovare riposo, acqua fresca e ombra profumata, ricordando volta le parole del Signore delle tribù:

“ Non trasformate il mio mondo verde in un deserto infinito!”

a cura di F. Lazzarato *Fiabe da tutti i luoghi* Mondadori 1993

#### Note

1- **Allah**: Dio, in arabo.

2- **dune**: piccole montagne di sabbia formate e modellate dal vento nel deserto.

## LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*

Quando Allah fa cadere il primo granello di sabbia?

2. \*

Come reagiscono gli uomini quando Allah dice che la sabbia avrebbe potuto ricoprire tutta la terra? Perché?

3. \*\*

Perché, secondo il mito, gli uomini che camminano nel deserto hanno dei miraggi?

4. \*

Perché vi sono le oasi?

## ANALIZZIAMO IL TESTO...

5. \*\*

Come sarà stata la vita degli uomini in origine? Come sarà cambiata con la comparsa del deserto?

6. \*\*

Secondo il mito, qual è il comportamento che gli uomini dovrebbero tenere?

## RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

7.

Sostituisci le espressioni sottolineate con altre di uguale significato:

- *Il suo monito (.....) venne obbedito e ricordato.*
- *Anche se fossimo più perfidi (.....) tra i perfidi (.....).*
- *Le tribù andarono vagando (.....) fra le dune.*
- *Ogni volta che il rimpianto era più acuto (.....).*
- 

## **MINILAB**

### **INVENTARE UN MITO**

Sulla terra vi sono, oltre al deserto, altri ambienti in cui per l'uomo è difficile vivere: la steppa, la foresta, il polo nord, la tundra ecc... Scegli quello su cui hai più informazioni o che più stimola la tua fantasia e inventa un mito che ne spieghi l'origine.

Puoi seguire, se vuoi, lo schema del mito che hai letto:

- Condizioni di vita in origine
- Gli uomini si comportano male
- Punizione divina.

### MITO BOSCIMANE

#### UOMINI E DONNE

*Questo mito appartiene alla tradizione dei Boscimani, popolazione che vive nell'Africa meridionale e che ha come principale attività la caccia.*

Tanto, tanto tempo fa, quando sulla terra vivevano gli uomini e le donne della gente originaria, non c'erano molte donne e molti uomini. A quel tempo gli uomini e le donne vivevano divisi. Gli uomini cacciavano gli animali, che allora pullulavano in tutto il paese, e le donne raccoglievano i semi dalle erbe. Gli uomini vivevano nelle caverne delle montagne e le donne vivevano vicino al fiume in casette d'erba. Gli uomini e le donne non si frequentavano.

Un giorno gli uomini andarono a caccia e, con le loro frecce avvelenate, uccisero un'antilope, lasciarono però spegnere il fuoco e perciò non poterono cuocere l'antilope. Gli uomini non erano come le donne che facevano bene le loro cose e tenevano sempre un po' di fuoco. Gli uomini avevano tanta fame che mandarono uno di loro a cercare un po' di fuoco dalle donne. Gli uomini, in tutto, erano cinque.

Così l'uomo scese al fiume, l'attraversò, vide tra i giunchi una donna che raccoglieva semi d'erba e le chiese un po' di fuoco. Allora lei disse: "Vieni al mio villaggio e ti darò un po' di fuoco". Egli andò con lei. Quando giunsero alla capanna della donna, ella disse: "Tu hai molta fame, aspetta e io bollirò questi semi e te li darò". L'uomo si sedette in attesa. La donna pestò i semi con un pestello di pietra, li mise in un vaso e fece una polenta. Quando la polenta fu cotta, ne diede un po' all'uomo e un poco ne prese anche per sé. L'uomo chiese cos'era e la donna rispose che era polenta. Allora l'uomo disse: "bene, io rimarrò con te poiché mi piace". Egli non tornò dai compagni a portare il fuoco.

Gli uomini rimasti attesero tanto tempo, ma, avendo sempre più fame, mandarono uno di loro a prendere un po', di fuoco in prestito al villaggio delle donne. L'uomo partì e, anche lui, incontrò una donna che raccoglieva semi d'erba sul fiume; le disse che era venuto per chiedere in prestito un po' di fuoco e la donna lo invitò nella sua capanna promettendo che gli avrebbe dato un po' di fuoco. Egli andò con lei, ma invece di dargli il fuoco essa gli diede della polenta così che egli la trovò molto buona e disse che sarebbe rimasto con lei. L'uomo non pensò più di tornare dai compagni col fuoco. Gli uomini, rimasti in tre, avevano una terribile fame, perciò mandarono un altro di loro al villaggio delle donne per chiedere in prestito un po' di fuoco. Anche il terzo uomo trovò una donna che raccoglieva semi d'erba tra i giunchi e le disse che era venuto per chiedere un po' di fuoco poiché, egli e i suoi compagni, dovevano arrostitire un'antilope e il fuoco si era spento. Egli disse che erano affamati ma non parlò degli uomini scomparsi perché aveva paura, molta paura. Anche questa donna disse: "Se vieni nella mia capanna io ti darò del fuoco". Egli andò con lei, essa pestò dei semi, ne fece una polenta e ne dette all'uomo. L'uomo trovò che era buona, certo migliore della carne di antilope, e disse di voler restare con lei. L'uomo dimenticò di portare il fuoco ai compagni.

Gli uomini rimasti, due soltanto, erano terrorizzati e si chiedevano perché gli altri non fossero ritornati col fuoco. Gettarono in aria gli ossi<sup>1</sup>, gli ossi risposero che tutto andava per il meglio. Ma gli uomini erano molto atterriti. Allora, tanto tempo fa, c'erano molti spiriti, e gli uomini rimasti pensarono che i compagni fossero stati uccisi. I due uomini esitarono a lungo, poi decisero che uno di loro sarebbe partito alla ricerca del fuoco. Gettarono in aria gli ossi per vedere chi di loro due sarebbe partito e l'uomo rimasto si fece promettere dal compagno che sarebbe tornato malgrado qualsiasi incidente. E il quarto uomo partì. Giunse al fiume e trovò una donna che raccoglieva semi d'erba. Le disse che era venuto in cerca di fuoco ed essa lo invitò nella sua capanna dove - assicurò - gliene avrebbe dato un poco. Anche lei però cucinò dei semi d'erba, ne dette all'uomo che rimase e si dimenticò di tornare dal compagno.

I giorni trascorrevano e l'antilope cominciava a putrefarsi per il grande caldo. L'uomo rimasto era tormentato dalla fame e con molta fatica si tratteneva dal mangiare la carne dell'antilope; malgrado tutto rimase ancora ad attendere il ritorno del compagno che doveva portare il fuoco. Attese tanto

tempo, ma alla fine fu tanto spaventato che, preso il suo arco e le sue frecce, fuggì lontano e si perse del tutto.

Fu così che ebbe origine il matrimonio tra gli uomini e le donne.

A cura di E. Maggi *Civiltà africane* Zibetti

DATA

#### Note

**1- Gettarono in aria gli ossi:** nell'antichità o presso le popolazioni "primitive", la previsione sull'andamento di eventi importanti era ricavata dalla posizione di piccole ossa o di legnetti che venivano lanciati in aria.

#### LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*

Perché gli uomini rimangono senza fuoco?

2. \*

Perché gli uomini che vanno a cercare il fuoco non ritornano dai loro compagni?

3. \*\*\*

Perché, ad un certo punto, gli uomini rimasti ad aspettare il fuoco cominciano ad avere paura?

#### ANALIZZIAMO IL TESTO...

4. \*\*

Dal mito si possono ricavare delle informazioni riguardo alle attività svolte dalle donne boscimani. Quali sono queste attività?

5. \*\*\*

Gli uomini, oltre alla caccia, svolgono un'altra attività. Quale? (Pensa a ciò che fanno gli ultimi due uomini rimasti quando non vedono più arrivare gli altri).

#### RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

6.

Sostituisci le parole sottolineate con altre che abbiano lo stesso significato:

- *Gli uomini cacciavano gli animali, che allora pullulavano (.....) in tutto il paese.*
- *Ma gli uomini erano molto atterriti (.....).*
- *I due uomini esitarono (.....) a lungo.*
- *L'antilope cominciava a putrefarsi (.....).*

### MINILAB

#### **DISCUTERE SULL'ARGOMENTO**

Dal racconto si deduce facilmente quali siano i vantaggi che il matrimonio offre agli uomini boscimani. Ci sono vantaggi anche per le donne? Quali? Discutine con i compagni.

#### **ESPRIMERE CONSIDERAZIONI**

Come sono suddivisi i compiti all'interno della tua famiglia? Pensi che tale suddivisione sia giusta o dovrebbe essere diversa? Esponi le tue considerazioni.

## MITO ZIGANO

### COSA EBBE IL ROM

*Gli zingari sono una popolazione organizzata in piccoli gruppi; oggi sono sparsi un po' in tutta l'Europa, ma non risiedono stabilmente in un luogo, si spostano in carovane e vivono di piccoli espedienti.*

Ci fu un tempo in cui Dio decise di dividere i beni del mondo tra gli uomini, e fece sapere a tutti che chi fosse arrivato da lui per primo si sarebbe preso il meglio.

Il Rom<sup>1</sup> si mise in cammino prima ancora che facesse giorno, ed era ormai vicino al palazzo di Dio, quando vide, a lato della strada, una grande siepe carica di more mature, e si fermò per assaggiarle.

Erano così buone che, mangia e mangia, non riusciva più a smettere, così, quando ebbe spogliato un lato della siepe, passò dall'altra parte e ricominciò a mangiare.

E mentre mangiava gli passarono avanti tutti quelli che si erano incamminati dietro di lui, e bussarono uno dopo l'altro al palazzo di Dio: uno ebbe corona e scettro, l'altro oro e argento, l'altro ancora zappa e badile... Finalmente arrivò anche il Rom, con la pancia piena di more, e Dio gli chiese:

“Cosa vuoi? Non lo sai che gli altri hanno preso tutto?” Allora il Rom pianse, e Dio gli accarezzò i capelli e disse:

“Consolati, qualcosa da darti ce l'ho ancora: un cespuglio per ripararti quando tira vento, e la legna secca del bosco per accendere un fuoco quando fa freddo.”

Ecco cosa ebbe il Rom, il giorno in cui Dio divise tra gli uomini i beni del mondo.

Ah, se solo fosse arrivato un po' prima! Oggi saremmo anche noi gran signori!

F. Lazzarato *Cento fiabe venute da lontano* Mondadori 1997

#### Note

**1- Rom:** termine che gli zingari usano nella loro lingua per indicare se stessi. Letteralmente vuol dire uomo.

### LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*

Perché il Rom non è riuscito ad avere nulla nella distribuzione dei beni del mondo?

### ANALIZZIAMO IL TESTO...

2. \*\*

Segna le risposte che ritieni esatte e scrivi, facendo riferimento al testo, il motivo delle tue scelte.

Secondo il mito, gli zingari sono poveri

- perché Dio ha voluto punirli
- per l'egoismo degli altri uomini
- perché non desiderano essere ricchi
- a causa della loro indolenza

Motivo .....

Dalla lettura del mito si deduce che gli zingari:

- vivono alla giornata
- si preoccupano di migliorare le proprie condizioni di vita
- ritengono ingiusto essere poveri
- accettano la loro povertà

Motivo.....



**DISCUTERE INSIEME**

L'idea che tu hai degli zingari corrisponde all'immagine che se ne ricava dal mito oppure è diversa? E quella dei tuoi compagni? Provate a discuterne.

**MITO MAYA****ANIMALI DOMESTICI E ANIMALI SELVATICI**

*Ti proponiamo adesso un racconto di un'antichissima popolazione che viveva nell'America centrale ancora prima della scoperta di questo continente ad opera di Cristoforo Colombo.*

Due giovani dei, figli dello stesso padre, stanchi della vita tranquilla che conducevano nel cielo, un giorno decisero di trasferirsi sulla terra e di vivere di caccia e dei prodotti della terra come gli uomini.

«Posso venire con voi?» domandò il terzo fratello, poco più di un bambino, che si chiamava Iqui.

«No,» gli risposero «non hai ancora l'età giusta, ci saresti solo d'impaccio.» Ma Iqui non si dette per vinto e quando i suoi fratelli scesero sulla terra li seguì di nascosto. I due giovani dei si misero subito in caccia, uccisero un cervo e lo arrostirono sul fuoco. Iqui aveva fame, l'odore dell'arrosto era irresistibile. Umilmente si presentò ai fratelli.

«Vorrei mangiare qualcosa anch'io, vi prego.» Fu accolto malissimo.

«Perché ci hai seguiti? Non ti volevamo e la tua disobbedienza ti costerà cara. Hai fame? Allora mangia queste!» E gli lanciarono delle ossa spolpate. Iqui non si perse di coraggio, mangiò i pochi brandelli di carne che restavano, poi mise le ossa in un sacco.

Il giorno seguente si ripeté la stessa storia: lui implorò qualcosa di cui sfamarsi, ebbe altre ossa spolpate e dopo averle ripulite ben bene le ripose nel sacco. E così fece per un mese intero. Quando il sacco fu pieno, andò in un campo, scavò tante buche e in ognuna depose un osso.

Dal cielo la madre dei tre dei vide tutto e rimproverò Iqui.

«Sei impazzito? Pensi forse che da quelle ossa nascerà qualcosa? Avresti dovuto restare con me, non seguire i tuoi fratelli che non ti volevano accanto.» Iqui non rispose e continuò il suo lavoro finché il sacco non fu vuoto. Ogni mattina andava al campo, bagnava la terra, strappava le erbacce e dopo qualche giorno vide che qualcosa stava spuntando: un orecchio, un artiglio, una zampa, una coda.

«Gli animali cominciano a nascere!» gridò così forte che sua madre lo sentì, scese a controllare e constatò che il figlio minore diceva la verità. Passò ancora un po' di tempo e una sera Iqui, recandosi al campo, lo trovò pieno di animali. C'erano capre, maiali, vacche e tori grassi e ben nutriti, con il pelame lucente. Ridendo di gioia costruì un grande recinto intorno alla mandria, poi uccise il toro più bello e quando lo ebbe trasformato in un enorme arrosto invitò la madre a mangiarlo insieme a lui.

La dea scese dal cielo, disse che non aveva mai gustato niente di più squisito, poi aggiunse:

«Perché non mandi le ossa del toro ai tuoi fratelli? Così capiranno che sei riuscito a cavartela da solo».

Iqui seguì il consiglio della madre. Quando i due fratelli videro le ossa del toro, bianche e lucenti, enormi, non solo si stupirono, ma furono divorati dall'invidia.

«Dove può avere trovato, nostro fratello, un animale di quelle dimensioni? Chissà se ne possiede altri, cerchiamo di scoprirlo.»

Lo scoprirono in fretta; Iqui aveva costruito un recinto così grande per custodirvi tutte le bestie, che lo si notava da lontano e da lontano si sentivano belati e muggiti. La loro invidia crebbe.

«E mai possibile? Noi dobbiamo affannarci a cacciare ogni giorno e nostro fratello, così piccolo, così giovane, ha a disposizione ogni tipo di animali. Dove li avrà trovati? E chissà come si sarà insuperbito del suo successo! Dobbiamo punirlo.»

Immediatamente si trasformarono in talpe e scavarono delle grandi buche, così grandi che alcuni animali ci passarono attraverso e fuggirono nella foresta. Il rumore dei loro zoccoli che percuotevano il terreno mise in sospetto Iqui che subito accorse. I suoi fratelli non ebbero il coraggio di affrontarlo e preferirono tornare nel cielo; lui riempì in fretta le buche poi corse nella foresta alla ricerca dei fuggiaschi che però non riuscì a riprendere e che divennero gli antenati di tutti gli animali selvatici mentre quelli rimasti nel recinto lo furono degli animali domestici.

R. Guarnieri *I miti maya* Fabbri 1998

### LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*

Perché Iqui seppellisce le ossa degli animali?

2. \*

Perché Iqui manda ai fratelli le ossa del toro?

3. \*

Quale sentimento provano i fratelli quando scoprono ciò che Iqui ha fatto? Cosa decidono di fare?

### ANALIZZIAMO IL TESTO...

4. \*\*\*

Il mito, oltre a raccontare l'origine dell'allevamento, ci fornisce, implicitamente, delle informazioni riguardo ai vantaggi che tale attività ha rispetto alla caccia. Quali sono questi vantaggi?

5. \*\*

Scrivi, accanto al nome dei personaggi, degli aggettivi che ne indichino il carattere:

- Iqui .....
- I due fratelli .....
- La madre .....

## **MINILAB**

### **INVENTARE UN MITO**

Immagina che la vicenda di Iqui e dei suoi fratelli si svolga al giorno d'oggi. Quale attività sceglierebbero di svolgere i fratelli maggiori? Quale mestiere inventerebbe Iqui? Come si concluderebbe la storia? Prova a scrivere un mito "moderno" seguendo queste indicazioni.

### **RIFLETTERE SULLA PROPRIA ESPERIENZA**

Pensi che, solitamente, il rapporto tra fratelli di età molto differente sia come quello fra Iqui e i suoi fratelli? Esponi le tue considerazioni riflettendo sulla tua esperienza e/o quella dei tuoi coetanei.

### MITO PELLEROSSA

#### AHAYIUTE E IL MANGIANUVOLE

*Gli eroi erano persone con doti eccezionali che consentivano loro di compiere grandi imprese. Erano, dunque, modelli da ammirare ed imitare. Incontriamone uno appartenente alla tradizione degli indiani d'America.*

Nella parte più arida e assolata del paese degli Indiani si innalzava una grande montagna che assomigliava a una pannocchia di granturco. Per questo gli Indiani la chiamavano Montagna di Granturco.

Sulla cima della montagna, in una capanna, abitavano Ahayute e la sua nonna.

Ahayute faceva la stessa vita di tutti gli altri ragazzi della sua età mangiava, dormiva, giocava, cacciava piccoli animali. In più, sognava. Sognava sempre di compiere qualche grande impresa che avrebbe reso famoso il suo nome in tutto il paese.

- Ci riuscirò - diceva sempre. Sono veloce come l'antilope, forte come il bisonte, agile come la trota. Un giorno arriverà la grande occasione e la gente parlerà di me con rispetto e ammirazione.

Ma il tempo passava, e mentre gli altri ragazzi della sua età ormai erano diventati uomini, lui aspettava ancora di diventare famoso.

Spesso tornava alla capanna malinconico e abbattuto perché le sue speranze non si realizzavano, e toccava appena il cibo.

- Io so che cosa ti affligge - gli disse un giorno la nonna. - E saprei anche come aiutarti, ma ho paura che tu corra troppi pericoli. Meglio non dirti niente...

Ma Ahayute incuriosito, insisté tanto e poi tanto che la nonna alla fine cedette. Con una voce così bassa che si udiva appena, cominciò a raccontare.

- Devi sapere che, tanto, tanto tempo fa, il Mangianuvole si stabilì nei paesi dell'Est.

- Il Mangianuvole? - la interruppe Ahayute. - Non ho mai sentito questo nome.

- È un mostro alto come la Montagna di Granturco e la sua bocca spalancata è così grande che si estende da un capo all'altro dell'orizzonte. Divora tutte le nuvole che passano, e per questo abbiamo così poca pioggia che, a volte, uomini e animali rischiano di morire di sete.

- Nessuno ha mai cercato di ucciderlo? - si stupì Ahayute.

- Molti uomini coraggiosi sono partiti per l'Est, ma nessuno è mai tornato. Puoi provare anche tu, se vuoi, ma ti avverto che è un'impresa pericolosissima - sussurrò la nonna, a voce sempre più bassa. - La sola cosa che posso fare per aiutarti, è regalarti queste quattro piume magiche.

Tirò fuori da una cassetina di legno quattro piume di colori diversi, le dette al nipote e riprese:

- Ecco: se metterai nei capelli la piuma rossa, essa ti condurrà fino al regno del Mangianuvole. La piuma azzurra ti servirà per capire il linguaggio degli animali; quella gialla ha un potere ancora più grande: può farti diventare così minuscolo da entrare nella tana di un topo. L'ultima, quella nera, ti darà la forza necessaria per combattere.

Ahayute non volle sapere altro. Si mise la piuma rossa nei capelli, ripose con cura le altre e partì, lasciandosi alle spalle la Montagna di Granturco.

Viaggiò verso Est finché non ebbe raggiunto il regno di Mangianuvole. Qui la terra era arida e polverosa, l'erba era secca e gli alberi pure. Proprio un gran brutto posto, senza tracce di vita.

Ahayute stava chiedendosi che fare, quando vide una piccola talpa che, uscita dalla sua tana, lo osservava con aria incuriosita. Subito si mise la piuma azzurra nei capelli e chiese alla bestiola, nel linguaggio delle talpe:

- Dove posso trovare il Mangianuvole?

- A una notte di cammino da qui - rispose la talpa. - Ma, povero te, non appena l'avrai visto, morrai. Guardati intorno: tutto qui è arido, bruciato, sterile. Lui ha distrutto ogni cosa vivente. Solo io sono riuscita a salvarmi perché abito sottoterra.

- Davvero? - disse Ahayute. E si infilò nei capelli la piuma gialla.

Subito cominciò a rimpicciolire e dopo qualche istante non era più grosso della talpa.

- Ora potrò passare attraverso le gallerie della tua tana - le disse. - Il Mangianuvole non mi vedrà e lo raggiungerò senza pericolo.

- Sei astuto, oltre che coraggioso - borbottò la talpa. - Nessuno di quelli che sono passati da qui ha mai pensato di chiedere il mio aiuto e tutti sono morti. Vieni, ti mostrerò volentieri la strada.

Ahayute si chinò ed entrò nella tana, seguendo la talpa. In principio non riusciva a vedere niente, poi pian piano i suoi occhi si abituarono all'oscurità e si sentì più tranquillo.

Il viaggio durò a lungo. La talpa aveva delle scorte di cibo disposte a intervalli nelle gallerie e così, di tanto in tanto, si fermavano per mangiare qualcosa e riposare un poco.

A un certo punto la galleria cominciò ad attorcigliarsi, a girare. La talpa disse:

- Siamo sotto la dimora del Mangianuvole. Ascolta e sentirai la terra tremare.

E aveva ragione. La terra tremava e qualche sasso cadde rotolando nella galleria. Poi tremò ancora più forte.

- Il Mangianuvole sta dormendo e si agita nel sonno - spiegò la talpa, per niente spaventata. - Andiamo avanti.

Proseguirono e infine la galleria terminò. Più avanti c'era una grande stanza. Ahayute riprese la sua statura normale, ma dovette subito abbassare la testa perché il soffitto si muoveva su e giù a ritmo regolare.

- Questo è il battito del cuore di Mangianuvole - sussurrò la talpa. - Dovrai impiegare tutte le tue energie se vuoi raggiungerlo con una freccia.

Ahayute si infilò tra i capelli l'ultima piuma, quella nera, e immediatamente si sentì invadere da una forza straordinaria. Prese l'arco, la freccia più lunga e aguzza, mirò nel punto in cui il soffitto si abbassava di più, tese la corda e tirò.

Un terribile ruggito scosse la terra, Ahayute sentì il mondo crollargli addosso, poi più niente.

Quando rinvenne, era disteso per terra e la talpa gli asciugava la fronte. Poco lontano, giaceva il corpo mostruoso del Mangianuvole.

- Ce l'hai fatta! - gridò la talpa, ballando e saltando. - L'hai ucciso! Prima di morire, lui ci ha lanciato addosso una grande quantità di pietre, alcune ti hanno colpito, altre hanno chiuso l'ingresso della galleria, ma io ne ho scavata un'altra e ti ho portato in salvo. Hai compiuto un'impresa veramente grande e tutti gli Indiani delle terre aride ti ricorderanno per sempre!

Ahayute guardò il corpo del mostro, poi guardò il cielo. Nuvole cariche di pioggia, basse e scure si avvicinavano. Portavano verde vita nel paese arido e portavano anche la notizia che Ahayute era diventato un uomo.

R. Guarnieri *Fiabe e leggende degli indiani d'America* Giunti 1998

### LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*

Perché Ahayute decide di andare ad uccidere Mangianuvole? Da che cosa si capisce che si tratta di un'impresa molto pericolosa?

2. \*

Perché, nel regno di Mangianuvole, l'unico essere vivente che Ahayute incontra è la talpa?

3. \*\*

Perché Ahayute, per uccidere Mangianuvole, tira la freccia "nel punto in cui il soffitto si abbassa di più"?

4. \*

Completa la tabella indicando, per ciascuna delle quattro piume che Ahayute ha ricevuto dalla nonna, la situazione in cui è stata utilizzata:

| <b>COLORE DELLA PIUMA</b> | <b>SITUAZIONE IN CUI È STATA UTILIZZATA</b> |
|---------------------------|---|
| ROSSA                     |   |
| AZZURRA                   |   |
| GIALLA                    |   |
| NERA                      |   |

ANALIZZIAMO IL TESTO...

5 \*\*

Dopo aver diviso in sequenze il brano, riassumene brevemente ciascuna di esse.

6. \*\*

Ahayute, come tutti gli eroi, ha caratteristiche eccezionali; infatti egli dimostra di essere:

- ambizioso perché .....
- audace perché .....
- astuto quando .....
- coraggioso quando .....

RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

7.

All'inizio Ahayute è "malinconico e abbattuto". Quali aggettivi sceglieresti per indicare il suo stato d'animo dopo l'uccisione di Mangianuvole?

8.

Il regno di Mangianuvole è "arido, bruciato, sterile". Come diventa dopo l'uccisione del mostro? (trova gli aggettivi adatti).

**MINILAB**

**DAL PUNTO DI VISTA DELL'EROE**

Immagina di essere Ahayute e racconta alla nonna ciò che è successo dopo che te ne sei andato.

**CONFRONTARE OPINIONI**

Abbiamo visto che in questo mito vengono esaltate alcune caratteristiche dell'eroe: ambizione, coraggio, astuzia. Tu quali aspetti del carattere apprezzi maggiormente nei tuoi coetanei?

Dopo averli elencati su un foglio, confronta il tuo elenco con quello dei tuoi compagni.

Quali sono le caratteristiche più "gettonate"? Perché secondo voi?

## MITO VICHINGO

### SIGMUND

*I Vichinghi erano un popolo di guerrieri, navigatori e mercanti scandinavi, che già dall'VIII secolo compivano grandi imprese. Qui ti presentiamo la storia di un loro eroe raccontata direttamente da Odino, divinità nordica della magia ma anche della saggezza, delle avventure e della guerra.*

Questa è la storia di Sigmund, un vichingo bello e coraggioso.

Molto, molto tempo fa, un re ricco e potente sposò una bella fanciulla; si amavano molto, ma purtroppo la loro felicità era offuscata dalla mancanza di un bambino.

Il re mi supplicò di aiutarlo e io ascoltai le sue preghiere.

Un vero vichingo invoca sempre Odino<sup>1</sup>, quando ha una grande pena nel cuore!

Chiamai una delle mie valchirie<sup>2</sup> e le ordinai di portare al re una mela magica.

La valchiria si trasformò in un corvo e, con il frutto nel becco, volò fino al palazzo del re. Lo trovò assorto nei suoi pensieri, seduto in giardino. Gli volò sopra e lasciò cadere la mela nel suo grembo. Il re capì che quello doveva essere un dono degli dei e portò subito il frutto a sua moglie. La donna mangiò la mela magica e fu così che dopo nove mesi nacque un bel bambino biondo. Quel bambino crebbe bello e forte, si sposò ed ebbe undici figli: dieci maschi e una femmina e tra questi uno era il nostro eroe, Sigmund. Vivevano tutti in un grande palazzo e, nel cortile, cresceva un bellissimo melo che era chiamato l'Albero dei Bambini. Era considerata una pianta sacra perché nata dai semi di quella famosa mela mandata dagli dei. I giovani figli del re giocavano intorno all'albero e intanto il tempo passava e loro crescevano forti e belli.

Ma per quella famiglia felice i giorni della gioia erano finiti.

Purtroppo un dì accadde che un principe, di nome Siggeir, chiese la mano di Signi, l'unica figlia del re. La fanciulla era famosa per la sua bellezza, aveva lunghi capelli biondi, una figura alta e sottile e un portamento regale.

Niente di più facile che tutti i vichinghi in circolazione la volessero prendere in moglie, ma la ragazza aveva le idee chiare: avrebbe sposato solo un principe coraggioso e valoroso anche se squattrinato e non voleva saperne di quel Siggeir, conosciuto per essere un gran fifone e per giunta disonesto.

Non c'è peggior disgrazia, per una vera vichinga, dell'aver per marito un codardo!

Il re, che non aveva ben capito che tipo fosse il pretendente di sua figlia, la convinse che era un ottimo partito, o meglio le ordinò di piantarla di fare capricci e così si celebrarono le nozze. Durante il banchetto, improvvisamente, apparve un vecchio con un gran mantello nero e un occhio solo, e in mano una bellissima spada.

Fra lo stupore di tutti si avvicinò all'Albero dei Bambini e conficcò nel tronco la lama affilata dicendo: «Questa spada sarà di chi riuscirà a toglierla da dove io l'ho messa!» e il vecchio, così come era venuto, sparì. In realtà quello strano vecchio ero io e vedrete come quell'arma sarà importante nella vita di Sigmund e in quella di suo figlio Sigfrido. Fatto sta che, dopo il primo momento di sbigottimento generale, tutti gli uomini e i giovani di quel banchetto cercarono di estrarre la spada dal melo.

C'erano dei giovanotti grandi e grossi come tori, ma nessuno sembrava all'altezza della prova; per quanto ci provassero e riprovassero con tutta la loro forza, la lama rimaneva dov'era. Ma quando giunse il turno di Sigmund, questi la sfilò dal tronco quasi senza sforzo. La grande sala ammutolì. Il ragazzo era stato l'unico a riuscire nell'impresa e questo era un segno del destino: Sigmund era diverso da tutti gli altri.

L'unico a non capire la situazione, guarda caso, fu proprio lo sposo che chiese al giovane eroe di regalargli la spada oppure di dargliela in cambio di oro e argento, come se quel dono degli dei potesse essere comprato e non meritato. La sposa era a dir poco disgustata del comportamento del marito e cercò di convincere il padre a non lasciarla andare via con uno smidollato del genere. Ma ormai il matrimonio era stato celebrato e bisognava rispettare l'impegno preso.

Per i vichinghi la parola data o un impegno preso sono sacri!

3 Passarono i mesi e il re con i suoi dieci figli decise di andare a trovare la giovane sposa e si misero in viaggio. Quando giunsero nelle vicinanze del castello, incontrarono un messaggero di Signi che li avvisò di stare in guardia, perché Siggeir era cattivo e aveva intenzione di ucciderli per prendersi la famosa spada di Sigmund.

Per tutti i pusillanimi<sup>3</sup> della terra, non aveva ancora capito che quel dono degli dei non gli apparteneva?

Purtroppo, per quanto coraggiosi, il re e i suoi figli erano undici, cosa potevano fare contro un esercito intero?

Infatti, all'alba i soldati li accerchiarono, uccisero il vecchio padre e fecero prigionieri i giovani dopo, ovviamente, essersi impadroniti della preziosa spada.

Signi disperata supplicò il marito di risparmiare i suoi fratelli, di non ucciderli, ma tutto quello che ottenne fu di lasciarli legati alle piante di un bosco, abbandonati al loro destino.

Orrore, direte voi, e questa volta vi do ragione, quel Siggeir era davvero un uomo tremendo!

4 A quel tempo i boschi erano pieni di lupi e così accadde che ogni notte, per nove notti, venne una lupa e si divorò, uno alla volta, nove dei giovani, l'ultimo rimasto era proprio Sigmund.

Nel frattempo Signi non sapeva più come fare per salvare almeno lui e pensa che ti ripensa, alla fine ebbe un'idea. Mandò nel bosco un servo fidato con un barattolo di miele e gli ordinò di spalmare con quello tutto il corpo e il viso di Sigmund e così fu fatto.

La decima notte quando giunse la lupa, annusò il giovane e invece di sbranarlo incominciò a leccarlo, come fosse un gelato, sul corpo, sulle gambe, sulle braccia e infine anche sul viso. Sigmund, che stava aspettando il momento giusto per agire, non appena la lupa gli leccò le labbra, velocissimo le morse la lingua. La belva inferocita cercò di liberarsi dal morso e nella lotta il tronco si ruppe, la lupa perse mezza lingua e Sigmund, finalmente sciolto dai lacci, la uccise strangolandola con le mani.

5 Sano e salvo, ma fuori di sé per la rabbia, si presentò al palazzo del perfido Siggeir deciso a vendicarsi, ma senza la sua spada, né altre armi, fu fatto prigioniero dai soldati del principe e messo a morte.

A volte i veri vichinghi, quando sono furibondi, invece della testa, per ragionare, usano i piedi e si mettono nei guai!

Siggeir fece preparare una fossa, davanti al palazzo, rivestita di pietre, poi vi fece gettare dentro Sigmund e ordinò ai suoi servi di ricoprire il tutto di terra.

Voleva seppellirlo vivo! Ma Signi venne ancora una volta in aiuto al fratello e, senza che nessuno se ne accorgesse, buttò la spada magica nella fossa, nascosta in un mazzo di paglia. Secondo gli ordini del principe la tomba fu riempita di terra e, infine, chiusa con una grande pietra e tutti se ne andarono a dormire.

L'eroe, con la spada stretta in pugno, attese finché tutto fu tranquillo poi, con l'arma, scavò la terra, spezzò la pietra e uscì con un gran balzo dalla fossa mortale. Finalmente libero, si avvicinò di soppiatto al palazzo, lo incendiò e uccise tutti i servi e i soldati.

Questa volta il nostro vichingo usò finalmente la testa e le cose andarono meglio!

Ma quando volle mettere in salvo la sua adorata sorella, lei gli rispose che no, ora che la vendetta era stata compiuta e il suo onore era salvo, lei non aveva più una ragione per continuare a vivere: avrebbe seguito il destino di quel marito che aveva tanto odiato.

E così fu.

Strano, poteva mettersi in salvo, direte voi, e invece no perché per i vichinghi l'onore viene prima di tutto, anche della vita stessa! Si narra che poi Sigmund ripartì per la casa del padre, dove ancora cresceva l'Albero dei Bambini e regnò a lungo, saggiamente. Si sposò due volte ed ebbe due figli: Helgi e Sigfrido di cui ancor oggi si raccontano le avventure.

## Note

- 1- Odino:** divinità nordica, era considerato soprattutto il dio della magia, ma anche della saggezza, delle avventure e delle guerre.  
**2- valchirie:** vergini guerriere che erano, secondo la mitologia, sotto il comando di Odino.  
**3- pusillanimi:** vigliacchi, paurosi.

## LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*\*

Il racconto è stato suddiviso in cinque sequenze: riassumi brevemente il contenuto di ciascuna di esse.

2. \*

Perché Signi non vorrebbe sposare Siggeir?

3. \*\*

Perché Siggeir dimostra di essere l'unico a non capire la situazione?

## ANALIZZIAMO IL TESTO...

4. \*\*

Dal mito si può ricavare quali caratteristiche fisiche, secondo i vichinghi, avrebbero dovuto avere gli uomini e quali le donne per essere giudicati belli. Prova a trovarle nel testo ed elencarle.

5. \*\*

Seguendo la vicenda di Signi, possiamo capire quali fossero, presso i Vichinghi, i doveri di una donna prima come figlia e, poi, come moglie. Quali sono questi doveri?

6. \*\*

Sigmund è forte e coraggioso, ma il suo carattere presenta anche un aspetto che il narratore giudica negativo. In quale occasione quest'ultimo aspetto si manifesta? Quale aggettivo useresti per indicarlo?

7. \*\*\*

Prova a descrivere il carattere di Signi facendo riferimento al suo comportamento nei vari momenti della vicenda.

## RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

8.

Sostituisci le espressioni sottolineate nelle seguenti frasi con altre che abbiano lo stesso significato:

- *La fanciulla aveva un portamento regale (.....)*
- *Non c'è peggior disgrazia, per una vera vichinga, dell'aver per marito un codardo (.....)*
- *Dopo il primo momento di sbigottimento (.....) generale*
- *Cercò di convincere il padre a non lasciarla andare via con uno smidollato (.....) del genere*
- *Si presentò al palazzo del perfido (.....) Siggeir*
- *Si avvicinò di soppiatto (.....) al palazzo.*



**CONFRONTARE EROI DI IERI E DI OGGI**

Fra i personaggi dei fumetti e del cinema ve ne sono molti che hanno caratteristiche simili a quelli presenti nella storia di Sigmund. Prova a scrivere, accanto a ciascun personaggio della storia, il nome di quelli presenti nei fumetti o nei film che conosci e che gli assomigliano. Confronta, poi, il tuo elenco con quello dei tuoi compagni.

| <b>PERSONAGGI DELLA STORIA DI SIGMUND</b> | <b>PERSONAGGI DEI FUMETTI E DEL CINEMA</b> |
|---|--|
| Sigmund                                   |  |
| Siggeir                                   |  |
| Signi                                     |  |
| Padre di Sigmund                          |  |

**MITO GRECO**

**TESEO**

*Ecco una delle tante imprese di Teseo, figlio del re ateniese Egeo. Questa volta è alla corte del re di Creta Minosse il quale, per vendicare l'uccisione di un suo figlio ad opera di Egeo, aveva imposto agli ateniesi il pagamento di un tributo: ogni anno dovevano inviare sette ragazzi e sette ragazze da dare in pasto al Minotauro.*

Uno dopo l'altro re Minosse chiamò quei pallidi giovani e quelle singhiozzanti donzelle<sup>1</sup> ai piedi del suo trono, li toccò nei fianchi con la punta dello scettro per sentire se erano abbastanza in carne e li rimandò dalle guardie con un cenno della testa. Ma quando vide Teseo il re lo guardò con più attenzione, perché gli diede nell'occhio il suo atteggiamento calmo e coraggioso.

- Giovanotto, - gli domandò con voce severa - non ti sgomenta l'idea di essere divorato dal terribile Minotauro?

- Ho offerto la vita per una buona causa, - rispose Teseo - e son disposto a darla liberamente e volentieri. Ma tu, re Minosse, tu devi sgomentarti! Perché ogni anno che passa, tu rinnovi il delitto atroce di far divorare dal mostro sette giovani e sette fanciulle. Non tremi, perfido re, nel guardare dentro il tuo cuore? Anche se sei seduto sul trono, nelle tue vesti regali, io te lo dico in faccia, re Minosse: tu sei un mostro ancor più odioso dello stesso Minotauro<sup>2</sup>!

- Ah! la pensi così, vero? - gridò il re ridendo nel suo modo crudele. - Domani, all'ora di colazione, ti accorgerai se è peggiore il re o il Minotauro.

Mi ero dimenticato di dirvi che accanto al trono del re c'era sua figlia Arianna. Era una fanciulla bella e buona e guardava le povere vittime prigioniere con sentimenti completamente diversi da quelli del padre. Essa piangeva sinceramente all'idea che tanta umana felicità andasse distrutta, dando quei giovani nel fiore degli anni in pasto al Minotauro che, certamente, sarebbe stato più contento di mangiare un grosso bue o un grosso maiale al posto del più paffuto di quei poveretti.

La giovinetta, nel vedere la nobile figura del principe Teseo, che in quella pericolosa situazione sapeva dominarsi tanto bene, si commosse ancora di più e, quando le guardie lo presero e lo portarono via, si gettò ai piedi del re e lo pregò di lasciar liberi tutti i prigionieri e, in particolare, quel giovane tanto coraggioso. [...]

Siccome il re non volle ascoltare una parola di più in loro favore, le povere vittime furono

rinchiuse in una prigione sotterranea dove il carceriere consigliò loro di dormire subito perché il Minotauro aveva l'abitudine di far colazione molto presto la mattina.

Le sette fanciulle e i sei giovani piansero un poco ma poi si addormentarono. Ma non fu così di Teseo che, sapendo di essere più saggio e più forte di tutti i compagni, sentiva la responsabilità delle loro vite e si arrovellava per trovare la maniera di salvarli in quell'estremo pericolo. Perciò rimase sveglio e passeggiava avanti e indietro per il triste sotterraneo dove erano stati rinchiusi.

Intanto, verso la mezzanotte, la porta si schiuse senza far rumore ed apparve la gentile Arianna con una torcia in mano.

- Sei sveglio, principe Teseo? - sussurrò ella.

- Sì - rispose Teseo. - Ho così poco tempo da vivere che non voglio sprecarlo a dormire.

- Allora seguimi - disse Arianna - e cerca di non far rumore.

Quel che fosse accaduto del carceriere e delle guardie Teseo non lo seppe mai. Fatto sta che Arianna aprì tutte le porte dell'oscura prigione e lo condusse fuori al bel chiaro di luna.

- Adesso - disse la fanciulla - puoi andar sulla nave e partir per Atene.

- No - rispose il giovinetto. - Io non partirò da Creta fino a che non avrò ucciso il Minotauro e salvato i miei compagni, liberando così Atene da questo crudele tributo.

- Immagino che sarebbe stata questa la tua risposta - disse Arianna. - Allora vieni con me, prode Teseo. Ecco la spada che le guardie ti avevano tolto; ne avrai bisogno fra poco e prega il cielo che tu possa adoperarla a dovere.

Poi lo prese per la mano e, lo condusse in un ombroso boschetto dove la luce della luna non arrivava ad attraversare la folta chioma degli alberi per rischiarare almeno un poco il loro sentiero.

Dopo essersi inoltrati per un bel tratto nell'oscurità, arrivarono davanti ad un alto muro di marmo tutto coperto di piante rampicanti.

Quel muraglione non aveva né porte né finestre e si alzava superbo, minaccioso e misterioso; non lasciava supporre che si potesse scavalcarlo né, secondo quello che Teseo poteva vedere, sarebbe stato possibile in qualche modo attraversarlo. Ciononostante Arianna, senza far altro che premere un certo blocco di marmo che, a guardarlo, sembrava solido come ogni altra parte della muraglia, fece schiudere un'apertura larga proprio quanto bastava per lasciarli passare. Appena furono entrati il grosso blocco ritornò lentamente al suo posto.

- Adesso, - disse Arianna - siamo nel famoso labirinto che Dedalo<sup>3</sup> costruì prima di essersi fabbricato un paio di ali con le quali volò via dalla nostra isola, come un uccello. Era un artefice esperto davvero, quel Dedalo, e questo labirinto è una delle sue opere più meravigliose. Basterebbe allontanarci di pochi passi per perderci e vagar poi per tutta la vita senza più ritrovar la via del ritorno. Eppure il Minotauro è proprio al centro di questo labirinto e tu, Teseo, se lo vuoi trovare devi andare a cercarlo fin là.

- Ma come farò a trovarlo, - domandò Teseo - se il labirinto è intricato come tu dici?

Proprio a questo punto udirono un tetro e terrificante ruggito che sembrava il muggito di un toro selvaggio, ma sotto un certo aspetto aveva anche qualcosa che ricordava la voce umana. A Teseo sembrò anche di poter distinguere in quel ruggito qualche articolazione come se il mostro tentasse di dar forma di parole al suo rauco respiro. Tuttavia veniva così da lontano che Teseo non avrebbe potuto dire se si trattasse veramente di un ruggito o di una terribile voce umana.

- Questa è la voce del Minotauro - disse Arianna tenendo fortemente Teseo con una mano mentre con l'altra si premeva il cuore che le batteva forte forte. - Tu devi seguire quel suono fra i meandri<sup>4</sup> del labirinto e a poco a poco lo troverai. Aspetta! Prendi il capo di questo filo di seta; io prenderò l'altro. Se riuscirai vittorioso, il filo ti ricondurrà al punto di partenza. In bocca al lupo, Teseo!

Così il giovinetto, preso il capo del filo di seta nella mano sinistra e la spada dall'elsa d'oro sguainata e già pronta a combattere nella destra, s'inoltrò coraggiosamente in quell'intricato andirivieni. [...]

Teseo aveva fatto appena cinque passi che aveva già perso di vista la compagna e dopo altri cinque la testa gli girava come se avesse le vertigini. Ma continuò ad andare avanti, ora strisciando sotto la curva di un basso arco, ora salendo una scalinata, ora sperduto in un groviglio, ora in un

altro, qua con una porta che gli si apriva davanti, là con un'altra che gli sbatteva di dietro, finché gli parve che le mura ruotassero e facessero ruotare anche lui col loro movimento. Ed ogni momento, attraverso le vuote gallerie, ora vicino ora lontano, risuonava il grido del Minotauro così feroce, così crudele, così orribile, simile al muggito del toro, simile alla voce dell'uomo e pur tanto diverso dall'uno e dall'altra, sì che il cuore di Teseo si faceva sempre più inquieto. Gli sembrava che l'esistenza di un tal mostro fosse un'offesa alla luna, al cielo ed alla nostra cara madre terra.

Mentre il giovinetto andava avanti, il cielo si fece nuvoloso e la luna cessò di illuminare il labirinto che divenne tanto oscuro da non permettere a Teseo di vedere il groviglio di strade dalle quali doveva passare. Avrebbe perduto completamente la speranza di ritrovar la strada del ritorno se non avesse sentito ogni poco tirare leggermente il filo di seta. Sentiva che Arianna dal cuore gentile teneva ancora l'altro capo del filo e trepidava per lui, sperava per lui e gli manifestava tanta simpatia come avrebbe potuto fare se fosse stata al suo fianco. Infatti posso assicurarvi che attraverso quel filo vibrava davvero una forte corrente di simpatia.

Intanto il giovane andava verso lo spaventoso muggito del Minotauro che si faceva sempre più forte e finalmente fu così terribile che Teseo pensò di esservi tanto vicino da vederselo sbucare davanti ad ogni curva del tortuoso sentiero. E, alla fine, in uno spazio aperto, proprio al centro del labirinto, ecco apparire l'orrenda creatura.

Che mostro orribile era quello! Aveva la testa di toro e tutto il resto del corpo era un misto di uomo e di animale. Quando si dondolava sulle gambe di dietro sembrava una bestia, mentre a guardarlo da un lato sembrava un uomo tale e quale ed era proprio questo che lo rendeva ancor più odioso. Se ne stava lì, quell'essere spaventoso, senza la compagnia di nessuno, soltanto per far del male, incapace di provare affetto alcuno. Teseo lo odiava, fremeva di sdegno nel guardarlo e pure non poteva fare a meno di provare per lui un senso di pietà che si faceva più forte quanto più brutto e detestabile si manifestava quel mostro. Andava freneticamente avanti e indietro in preda ad una rabbia furiosa, emettendo continuamente dei selvaggi muggiti misti a strane parole pronunciate a metà. Teseo, dopo avere ascoltato per un po' con grande attenzione, capì che il Minotauro diceva di essere infelice e affamato e urlava di odiare il genere umano a tal punto da desiderare di mangiarselo tutto.

Ah, quanto era odioso quel mostro dalla testa di toro! Aveva paura Teseo? Neanche per sogno, cari amici. Come poteva aver paura un eroe di quella fatta? Neppure se il Minotauro avesse avuto venti teste di toro invece che una! Eppure il suo spirito si rafforzò quando sentì tirare ancora una volta il filo di seta che teneva nella mano sinistra. Fu come se Arianna aggiungesse il suo coraggio a quello di Teseo, che ne risultò raddoppiato. Ed effettivamente a Teseo in quel momento ci volle tutto il suo coraggio e quello della sua compagna, perché il Minotauro, voltatosi improvvisamente, lo aveva visto ed aveva abbassato le corna aguzze proprio come fa il toro quando si accinge a precipitarsi contro un nemico. Nello stesso tempo emise un tremendo muggito nel quale Teseo ancora una volta distinse qualcosa che somigliava ad una voce umana ma rotta e inarticolata come se uscisse dalle fauci di una belva arrabbiata.

Teseo poté immaginare quello che il mostro intendeva dire, più dai suoi movimenti che dalle sue parole, smozzicate e confuse ai muggiti; perché le corna del Minotauro erano più aguzze di quel che non fosse la sua intelligenza e gli servivano molto più della lingua.

- Miserabile essere umano, - sembrava che dicesse il mostro - ti ficcherò le corna da parte a parte, ti farò volare in aria per cinquanta piedi e, quando tornerai giù, ti mangerò in un boccone.

- Vieni avanti e provati - rispose Teseo che era troppo nobile per rispondergli con brutte parole.

Senza aggiungere sillaba, fra il Minotauro e Teseo s'ingaggiò il più terribile duello che sia stato mai combattuto sotto la volta del cielo. Non vi so dire come sarebbe andata a finire se il mostro, al suo primo attacco, non avesse fallito il colpo sfiorando Teseo per un capello e andando a rompersi una delle corna sulla pietra della parete. A causa di questo contrattacco il mostro cominciò a muggire così forte che una parte del labirinto rovinò e gli abitanti di Creta ebbero l'impressione che fosse scoppiato un tremendo uragano. A causa del dolore il Minotauro cominciò a galoppare intorno allo spiazzato in modo così ridicolo che Teseo, molto tempo dopo, ripensandoci, non poteva fare a

meno di sorridere anche se in quel momento non ebbe modo di fare altrettanto. Poi i due antagonisti si misero coraggiosamente uno di fronte all'altro e combatterono per un bel pezzo, spada contro corna. Alla fine il Minotauro si scagliò contro Teseo e, presolo di striscio sul lato sinistro, lo travolse e lo buttò a terra. Credendo di averlo ferito mortalmente fece, per l'entusiasmo, una capriola per l'aria e, spalancando l'enorme bocca da un orecchio all'altro, si accinse a mozzargli la testa con un morso. Ma Teseo si era subito alzato e preso il mostro alle spalle, con un colpo bene assestato della spada gli tagliò il collo e gli fece volar via la testa sei metri lontano dal resto del corpo. Così la tremenda battaglia era finita.

N. Hawthorne *Il libro degli eroi* Giunti Marzocco 1984

**Note**

- 1- **donzelle:** ragazze
- 2- **Minotauro:** mostruoso figlio di Minosse dal corpo umano e dalla testa di toro che si nutriva di carne umana.
- 3- **Dedalo:** mitico scultore e architetto di Creta, costruttore del labirinto in cui egli stesso fu imprigionato da Minosse. Riuscì a fuggire volando, poiché aveva costruito delle ali realizzate con penne tenute insieme da cera.
- 4- **meandri:** curve tortuose.

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

- 1. \*  
In che modo Arianna cerca di salvare i giovani ateniesi? Come si conclude tale tentativo?
- 2. \*  
Perché Arianna dà il filo di seta a Teseo?
- 3. \*  
Come fa Teseo ad arrivare nel labirinto? Come fa a raggiungere il Minotauro?
- 4. \*  
In che modo Teseo riesce ad uccidere il Minotauro?

ANALIZZIAMO IL TESTO...

- 5. \*  
Completa le seguenti frasi:  
- Il re Minosse è crudele perché .....
- Sua figlia Arianna è buona perché .....
- 6. \*\*  
Completa la tabella nelle parti mancanti:

| CARATTERISTICHE DI TESEO | EPISODI IN CUI SI MANIFESTANO  |
|--------------------------|--|
|                          | Teseo insulta il re Minosse  |
| Coraggio                 |  |
|                          | Teseo si arrovella per trovare il modo di salvare i giovani ateniesi |
| Astuzia                  |  |

- 7. \*\*  
L'attrazione di Arianna per Teseo si manifesta sin dal primo momento. Sottolinea le parti del testo che ci fanno capire che Arianna prova una forte simpatia.

## RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

8.

Sostituisci le espressioni sottolineate con altre che ne abbiano lo stesso significato:

- Gli diede nell'occhio (.....) *il suo atteggiamento calmo e coraggioso.*
- Si arrovellava (.....) *per trovare la maniera di salvarli.*
- *Come poteva avere paura un eroe di quella fatta (.....).*

9.

Indica il significato corrispondente alle parole sottolineate:

- Non ti sgomenta l'idea di essere divorato dal terribile Minotauro?

- Sorprende
- Rattrista
- Preoccupa
- Angoscia

- Andava freneticamente avanti e indietro.

- Con grande agitazione
- Fermandosi continuamente
- Senza mai fermarsi
- Senza sapere dove andare

- Somigliava a una voce umana ma rotta e inarticolata.

- Spaventosa
- Potente
- Incomprensibile
- Fastidiosa

- Parole smozzicate e confuse ai muggiti.

- Terribili
- Minacciose
- Contorte
- incomplete

10.

Quale espressione l'autore utilizza per dire che il Minotauro è poco intelligente?

.....

## **MINILAB**

### **INVENTARE UN DIALOGO**

Come immagini che parlasse il Minotauro?

Prova ad immedesimarti in questo personaggio e minaccia, come farebbe lui, un tuo compagno che interpreterà il ruolo di Teseo.

## MITI ROMANI

### MUZIO SCEVOLA<sup>1</sup>

*I romani non avevano una vera e propria mitologia, fatta eccezione per i miti che celebravano l'origine della città di Roma, essi ripresero la mitologia greca trasformandola per adeguarla alle loro tradizioni e ai loro valori; così come, del resto, avevano già fatto con la religione dei Greci.*

*Presso i romani sono presenti figure di eroi le cui caratteristiche, più che sovrumane, sono delle virtù legate ai valori su cui si fondava la civiltà romana: l'intelligenza, il coraggio, il senso dell'onore, la fierezza, l'audacia, ecc... Incontriamo uno di questi personaggi:*

Roma era assediata dalle truppe di Porsenna<sup>2</sup>, re degli Etruschi.

Muzio Scevola, un giovane nobile romano, più degli altri provò il desiderio di fare qualcosa per la libertà della patria, anche a costo della vita.

Si presentò ai consoli e chiese loro di adunare il Senato, perché voleva esporre davanti ai capi della città un suo progetto per liberare Roma dall'assedio:

“Cercherò di penetrare nell'accampamento etrusco sul Gianicolo<sup>3</sup>, ma non come quei vili che sono fuggiti da Roma rinnegando la loro patria. Il mio scopo è di uccidere Porsenna con la speranza che gli etruschi, privati del loro capo, si decidano a togliere l'assedio. Se riuscirò nel mio intento sarò certo preso e condannato a morte dagli etruschi, ma penso che valga la pena di offrire la vita per la salvezza della patria”.

I consoli e i senatori diedero il loro assenso al progetto di Muzio e questi, con un pugnale nascosto sotto le vesti, si diresse verso l'accampamento di Porsenna.

Gli fu facile arrivare sino alla tenda dove il lucumone<sup>4</sup> di solito amministrava la giustizia. Nessuno si insospettì della sua presenza considerandolo un romano disertore<sup>5</sup>.

Muzio non conosceva Porsenna e quando vide un uomo dalla statura imponente, vestito di porpora<sup>6</sup>, seduto sul seggio reale<sup>7</sup> e circondato da una folla di soldati, fu certo di trovarsi davanti al re in persona. Si avvicinò alla tribuna reale e, con il pugnale, trafisse mortalmente l'uomo. Muzio non aveva però ucciso il lucumone, ma il suo segretario, che si era accomodato sul seggio reale per preparare le paghe dei soldati.

Muzio si accorse del suo errore quando il capo delle guardie si mise a gridare: “Quest'uomo è un traditore, portatelo davanti al re perché sia giudicato”.

Alle domande di Porsenna, Muzio rispose con la sicurezza di chi, pronto a morire per un ideale, non teme più nulla e nessuno:

“Mi chiamo Caio Muzio e sono un romano, un tuo nemico. Sì, volevo ucciderti per liberare Roma dalla guerra. Così come ho ucciso sono pronto a morire, ma prima voglio darti un avvertimento: una schiera di trecento giovani romani come me incuranti della loro vita per amore della patria, sono pronti, uno dopo l'altro, a ripetere il mio gesto. Tu puoi uccidermi, ma la tua vita, d'ora in avanti non sarà più sicura”.

Nella tenda, vicino a Muzio, ardeva un grande braciere. Il giovane romano, esaltato dal desiderio di mostrare agli etruschi quanto poco temesse il dolore, pose la mano destra sulle braci ardenti e la lasciò bruciare mentre diceva: “Guarda, Porsenna, di che cosa sono capaci i romani!”.

Il re stupefatto da tanto coraggio, senza più dubitare che dopo Muzio molti altri avrebbero attentato alla sua vita, ordinò che il giovane fosse rimesso in libertà: “Vattene”, gli disse, “torna tra la tua gente. Meriti di vivere perché hai dimostrato di non temere la morte e di sopportare il dolore in un modo che ritengo prodigioso. Vorrei che molti, tra i miei uomini, avessero il tuo coraggio e come te amassero la loro patria”.

P. Rosci *Si racconta che Romolo...* Mondadori 1988

#### Note

- |  |
|--|
| 1- <b>Muzio Scevola</b> : leggendario eroe romano, soprannominato (dopo il fatto che si narra in questo mito) scevola che deriva dalla parola latina <i>scaeva</i> cioè mancino. |
| 2- <b>Porsenna</b> : Lucumone della città etrusca di Chiusi, verso la fine del VI° secolo a. C.  |

- 3- **Gianicolo**: uno dei sette colli di Roma.  
4- **lucumone**: era colui che, presso gli etruschi, deteneva il potere politico, militare e religioso.  
5- **disertore**: un soldato che abbandona, per tradimento, il proprio esercito.  
6- **vestito di porpora**: chi era vestito con una toga color rosso-violaceo era il comandante supremo, in questo caso, il lucumone.  
7- **seggio regale**: trono.

### LEGGIAMO E COMPREDIAMO...

1. \*  
Perché Muzio Scevola decide di uccidere Porsenna?
2. \*  
Perché mette la mano destra nel braciere?
3. \*  
Perché Porsenna lo lascia libero?

### RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

- 4.
- Sostituisci le espressioni sottolineate con altre che abbiano lo stesso significato:
- *Chiese loro di adunare (.....) il Senato.*
  - *Un uomo dalla statura imponente (.....).*
  - *Esaltato dal desiderio (.....) di mostrare agli etruschi.*

*Quello che ti presentiamo adesso è una sorta di eroe "alla rovescia": Tarpea, fanciulla romana, non incarna certo le caratteristiche tipiche dell'eroe e viene punita, ancor prima che dai suoi concittadini, dagli stessi nemici perché tradisce proprio quei valori per i quali gli eroi sono disposti anche a morire.*

### IL TRADIMENTO DI TARPEA

Durante la guerra con i Sabini<sup>1</sup>, i Romani subirono una grave sconfitta e Roma corse un grave pericolo a causa del tradimento di una giovane donna romana, Tarpea.

A scopo di difesa i Romani avevano costruito davanti alla città, sul Campidoglio<sup>2</sup>, una roccaforte inaccessibile. I Sabini, sotto la guida del loro comandante Tito Tazio, avevano tentato invano di espugnarla: la cittadella era impenetrabile dall'esterno anche perché era stata costruita su uno scosceso dirupo. Dall'alto degli spalti<sup>3</sup> s'affacciava spesso una fanciulla, Tarpea, figlia di Spurio Tarpeo guardiano della fortezza, una ragazza inquieta e avida di quelle ricchezze che il padre non poteva certo darle. Tarpea aveva notato un vistoso luccichio al polso dei soldati sabini accampati nella piana sottostante.

Incuriosita, la fanciulla, col pretesto di attingere acqua ad una fonte, raggiunse attraverso un passaggio segreto, l'unico che desse accesso alla cittadella, l'accampamento dei Sabini. Mentre attingeva l'acqua, nascosta dalle frasche<sup>4</sup>, osservava i soldati muoversi nell'accampamento; ma lo splendore dei loro monili la distrasse e l'acqua traboccò dalla brocca.

«La tua brocca è colma!» disse una voce alla sue spalle.

Tarpea si volse spaventata e vide un vigoroso soldato nemico che l'osservava sorridente e benevolo.

«Cerchi qualche mio soldato?» le domandò Tazio, che era il comandante dell'esercito sabino.

«No!» rispose rassicurata Tarpea e il suo sguardo si posò sul bracciale d'oro che Tazio portava al braccio e che un raggio di sole, filtrando tra l'intrico dei rami, faceva brillare vistosamente.

Il comandante sabino colse nello sguardo avido della fanciulla una debolezza da sfruttare. Si sfilò il pesante bracciale cesellato e glielo porse:

«Ti piace?»

«Sì».

«Prendilo, è tuo!» La fanciulla fissava il gioiello, affascinata.

«Ne vorresti altri?» chiese Tazio. «E come potrei averli?» domandò ingordamente Tarpea.

«Insegnami il passaggio da cui sei discesa; nessuno saprà nulla e io ti prometto che quando saremo nella rocca tutto quanto brilla al braccio dei miei soldati, sarà tuo».

Tarpea, travolta dalla brama dell'oro, pur sapendo di tradire la sua città, non esitò:

«Questa notte, quando tutti dormiranno, scenderò ad aprirvi. Ad un mio segnale tenetevi pronti», così dicendo prese risoluta in spalle la brocca e se ne andò.

Tazio guardò sprezzante la giovane donna allontanarsi e sparire dietro una stretta apertura nella roccia.

Al calar della notte il comandante e i suoi soldati attesero ai piedi del Campidoglio il segnale convenuto. Quando sugli spalti della roccaforte si spensero le fiaccole e tacquero le voci delle guardie, una luce brillò nell'oscurità; era il segnale. Poco dopo, attraverso il passaggio segreto, Tazio e i suoi uomini penetrarono nella cittadella. Tarpea fece loro strada con la lucerna fino all'ultimo spalto. Uccise nel sonno le sentinelle, la città fu nelle mani dei Sabini. Tarpea reclamò allora quanto le era stato promesso. Tazio si volse ai suoi soldati e disse:

«Ciascuno di voi doni a questa nobile romana quanto porta al braccio sinistro; questo è il prezzo pattuito per il tradimento» e così dicendo gettò con profondo disprezzo su Tarpea i suoi bracciali d'oro e il suo pesante scudo. La fanciulla capì il suo errore, ma era ormai troppo tardi. Supplicando pietà, vacillò e cadde travolta e schiacciata dai bracciali e dai pesanti scudi dei soldati sabini.

Così la trovarono, tra l'infuriare del saccheggio i soldati di Romolo e uno di essi, ingiuriandola, la trascinò per i capelli fin sull'orlo della rupe e la scaraventò giù gridando:

«Così periscano i traditori di Roma<sup>5</sup>!».

M. Monge *Straordinarie avventure di dei e di eroi* Petrini 1988

#### Note

- 1- **Sabini**: antica popolazione che abitava l'Italia centrale.
- 2- **Campidoglio**: uno dei sette colli di Roma.
- 3- **spalti**: parti esterne, in lieve pendenza, che delimitano in alto una fortificazione.
- 4- **frasche**: cespugli.
- 5- **“Così periscano i traditori di Roma”**: la conclusione di questo mito si ricollega all'antichissima tradizione romana di gettare dalla rupe Tarpea i traditori dello Stato.

#### LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. \*

Perché Tarpea si avvicina all'accampamento dei Sabini?

2. \*

Quale patto fanno Tazio e Tarpea?

3. \*

Che fine fa Tarpea?

#### RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

4.

Spiega con parole tue il significato delle seguenti frasi:

- *Il comandante sabino colse nello sguardo avido della fanciulla una debolezza da sfruttare.*

.....  
- *Travolta dalla brama dell'oro*

5.

Indica il significato corrispondente alla parola sottolineata:

- *Avevano tentato invano di espugnarla*



- Di entrarvi con l'astuzia
- Di distruggerla
- Di occuparla con la forza
- Di comprarla

- *Prese risoluta in spalla la brocca*

- A fatica
- Con decisione
- Poco convinta
- Soprappensiero

6.

Scrivi una frase con ciascuna delle seguenti parole:

espugnare, scosceso dirupo, vigoroso, benevolo, sprezzante.

## MINILAB

### CONFRONTARE I DUE MITI

1.

Compila la tabella mettendo a confronto i protagonisti dei due miti:

| PERSONAGGIO   | QUALITA' POSITIVE O<br>NEGATIVE | ATTEGGIAMENTO DEL<br>NEMICO NEI SUOI<br>CONFRONTI |
|---------------|---------------------------------|---|
| MUZIO SCEVOLA |                                 |   |
| TARPEA        |                                 |   |

2.

Dalla lettura dei due miti si può dedurre come, per i romani, la principale virtù di una persona fosse

- Il disprezzo per il lusso
- L'amore per la patria
- L'odio per il nemico
- La tolleranza

### INVENTARE UN DIALOGO

Se Muzio Scevola e Tarpea si incontrassero cosa si direbbero?

Se, fra di voi, ve ne sono due che sono disposti ad immedesimarsi nei due personaggi, si può dare vita all'incontro...

(Gli incontri possono essere anche più di uno, basta cambiare gli "interpreti").

## LE CARATTERISTICHE DEL MITO

Adesso che hai letto i miti che ti abbiamo proposto segna le risposte corrispondenti alle caratteristiche di questo genere:

**Il tempo** in cui si svolgono i fatti

- è indicato in modo generico
- è indicato in modo preciso
- non è quasi mai indicato

**I luoghi** in cui si svolgono i fatti

- sono descritti in maniera particolareggiata
- non sono quasi mai indicati
- sono descritti in maniera non particolareggiata

La **trama** è

- semplice e con pochi episodi
- semplice ma ricca di episodi
- complessa e ricca di episodi

**I personaggi** sono indicati

- il più delle volte col nome della categoria alla quale appartengono (il ragazzo, la moglie, il gigante ...)
- il più delle volte col nome proprio
- a volte col nome della categoria, a volte col nome proprio

**I personaggi** sono

- tutti verosimili
- tutti fantastici
- sia verosimili che fantastici

I miti hanno lo **scopo** di

- divertire
- fornire insegnamenti sul modo di comportarsi
- spiegare l'origine di ciò che ci circonda

Segna, fra quelle elencate, le risposte corrispondenti alle caratteristiche del **linguaggio** del mito:

- vi sono frasi complesse e molte parole difficili
- vi sono, spesso, formule magiche
- le parti descrittive sono più numerose di quelle in cui vi sono i dialoghi
- si usa frequentemente il discorso indiretto
- vi sono formule fisse all'inizio e alla fine della storia
- si usano spesso espressioni tipiche del linguaggio quotidiano
- i racconti non iniziano mai con la stessa frase
- si usa frequentemente il discorso diretto
- vi sono spesso delle filastrocche

Adesso riporta le risposte corrette nella tabella che ti forniamo così ti sarà più facile ricordare le caratteristiche del genere mitologico.

|                   | <b>CARATTERISTICHE DEL MITO</b> |
|-------------------|---------------------------------|
| <b>PERSONAGGI</b> |                                 |
| <b>LUOGHI</b>     |                                 |
| <b>TEMPO</b>      |                                 |
| <b>TRAMA</b>      |                                 |
| <b>LINGUAGGIO</b> |                                 |
| <b>SCOPO</b>      |                                 |

